

# A CHI E A COSA SERVE L'INVALSI?

**Per la Corte dei conti il 65% delle risorse stanziare per lo svolgimento delle prove omonime è stato destinato alla remunerazione di servizi esternalizzati, con il ridotto concorso delle professionalità interne. 7 milioni spesi nel 2021, 18 nel 2024<sup>1</sup>**



**Giuseppe Candido**

Le rilevazioni nazionali sugli apprendimenti degli studenti furono introdotte con la legge n. 176 del 25 ottobre 2007 con cui fu fissato il mandato per l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione (INVALSI) con l'obiettivo di rilevare, attraverso apposite prove, i livelli di apprendimento di conoscenze e abilità degli alunni.

L'INVALSI è un ente di ricerca autonomo dotato di personalità giuridica di diritto pubblico che - sotto la vigilanza del Ministero dell'istruzione - ha raccolto l'eredità del Centro Europeo dell'Educazione (CEDE) istituito nei primi anni settanta del secolo scorso.

Le prove - almeno in teoria - non dovrebbero mirare a valutare singoli studenti, singole classi, singoli insegnanti, singole scuole, ma dovrebbero avere lo scopo di valutare l'efficacia del sistema scolastico nei singoli segmenti scolastici. Anche se per un periodo il voto conseguito nei test faceva pure media agli esami di Stato.

Come nota Gianfranco Scialpi nell'articolo "Rapporto Invalsi. Il solito desolante scenario" pubblicato su "La Voce della Scuola" il 14/07/2023, "A inizio estate, puntuale vengono comunicati i risultati delle prove. Pochi i miglioramenti. Sostanzialmente l'orizzonte è nero". Sottolineando come "In Il elementare i risultati di Italiano e di Matematica sono più bassi di quelli del 2019 e del 2021 e in linea con quelli del 2022. In Matematica 1 bambino su 3 non raggiunge le competenze di base né in Il né in V. Qui i risultati del 2023 sono più bassi degli anni precedenti, compreso il 2022, in tutte le discipline. In alcune regioni del Sud solo 1 ragazzo su 2 delle scuole medie comprende correttamente quello che legge e 2 studenti su 3 non sono capaci di leggere e comprendere un testo in inglese. Si confermano forti disuguaglianze al Sud sia in termini di capacità della scuola di attenuare l'effetto delle differenze socio-economico-culturali sia in termini di differenze tra scuole e tra classi. Metà dei giovani che termina le superiori non è in grado di comprendere quel che legge; solo il 51% raggiunge il livello base, con un divario tra Nord e Sud di 23 punti; in Matematica il 50% degli studenti (invariato rispetto al 2022) raggiunge il livello base con un divario tra le aree fino a 31 punti. In Inglese il 54% degli studenti raggiunge il B2 nella prova di reading (+2% rispetto al 2022) e il 41% in quella di listening (+3% sul 2022 e +6% dal 2019)".<sup>1</sup>

Per molti insegnanti i test Invalsi hanno persino effetti negativi sulla didattica perché co-

stringerebbero a modularla sulla base dei test, trasformando i docenti in addestratori ai quiz.

E il rischio paventato da molti è che lo studente sia ridotto a un codice a barre, esaminato, classificato e selezionato: pronto per il mercato dell'istruzione e poi del lavoro. Il valore che invece viene rivendicato da chi le elabora è che le prove servirebbero a migliorare la scuola.

Un critica spesso rivolta alle prove INVALSI è sull'uso di "domande chiuse a scelta multipla" con quesiti "estranei alla cultura scolastica italiana in quanto importati dai paesi anglosassoni e capaci di misurare solo l'acquisizione di determinate conoscenze, senza tener conto di altri aspetti quali, ad esempio, le varie e diverse intelligenze"<sup>2</sup>.

Christian Raimo, giornalista e scrittore, già dieci anni dopo l'istituzione dei test, in un articolo<sup>3</sup> pubblicato su *Internazionale*, la rivista diretta da Tullio De Mauro, nel luglio 2018, si domandava se dette prove fossero utili al reale miglioramento del sistema d'istruzione o se, invece, servissero più che altro a tenere in piedi il carrozzone che le prove le elabora e le produce. Raimo notava già allora, come "i boicottaggi dei test hanno accompagnato le prove fin dal suo primo anno di vita, il 2008". Nel frattempo l'Istituto Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) si è ingrandito, ha raddoppiato i finanziamenti che riceve ogni anno (attualmente circa cinque milioni di euro), ha cercato di ripensarsi rispetto alle critiche e, soprattutto, ha aumentato il suo peso nel dibattito pubblico sulla scuola, con ripercussioni più o meno evidenti anche sulla didattica".

E nel 2021, i milioni di euro spesi con l'Invalsi hanno superato i sette.

Il 21 agosto 2023, la sezione "controllo enti" della Corte dei Conti ha approvato, con Delibera n. 80/2023, la relazione sulla gestione 2021 dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI), vigilato - ricordiamolo - dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero dell'università e della ricerca (oggi MIM).

Come si legge sul sito [cortedeiconti.it](https://www.cortedeiconti.it) "L'analisi comparativa sul budget del quadriennio 2019-2022 ha evidenziato come il 65% delle risorse stanziare per lo svolgimento delle prove omonime sia stato destinato alla remunerazione di servizi esternalizzati, con il ridotto concorso delle professionalità interne. Il dato relativo al 2022, pari a 7.240.235 euro, è in aumento e indica una programmazione non orientata all'efficiente utilizzo delle risorse assegnate"<sup>4</sup>.

Che "L'esame condotto sull'affidamento dei servizi conferma una gestione delle procedure

di gara caratterizzata da ricorsi generalizzati allo strumento dell'accordo quadro, sia per la scelta del contraente che per l'affidamento dei servizi stessi (su un valore di 5.872.255 euro per le procedure aggiudicate nel 2021, 5.388.577 sono riconducibili a contratti esecutivi di accordi quadro), con una riduzione della concorrenzialità"<sup>5</sup>.

E che "La gestione chiude con un disavanzo economico di 82.109 euro, imputabile alla differenza tra valore (19.736.946 euro) e costi della produzione (19.819.056)".

Nel 2023 le prove Invalsi costarono ben 4 milioni e 900 mila euro, con un bilancio complessivo dell'Ente di circa 18 milioni di euro. Un carrozzone con cifre che non passano inosservate.

La perplessità più comune rispetto alle prove Invalsi è che trasformino la scuola in un *testificio* dove la valutazione tout court sostituisce la ricerca pedagogica.

Per farsi un'idea di questa prospettiva critica, bastano due testi come *La tirannia della valutazione* di Angélique del Rey e *Valutemmi!* di Bénédicte Vidaillet, in cui si sottolinea come l'eccessivo peso attribuito ai test generi negli studenti ansia da prestazione e da competizione.

**E adesso, da un paio d'anni, c'è anche la questione della "schedatura" della fragilità degli alunni in base al doppio parametro del risultato nei test abbinato al livello socio economico, e che qualcuno ritiene anche una violazione della privacy e una marchiatura degli alunni.**

Sembrerà strano, ma qualche anno fa fu proprio l'INVALSI ad ammettere candidamente che i test - così come sono progettati e strutturati - servono a poco al miglioramento del sistema scolastico, scrivendo, nero su bianco sul proprio sito web, "Le prove non possono misurare tutto. Ci sono competenze importanti - ad esempio quelle di comunicazione verbale e scritta, affettive e relazionali - che non sono valutabili con una prova standardizzata ma solo attraverso il contatto quotidiano che l'insegnante ha con i suoi allievi. Per questo le prove Invalsi non possono valutare globalmente uno studente né possono monitorarne e guidarne - come fa invece la valutazione degli insegnanti - il processo di apprendimento tenendo conto di tutte le variabili che inevitabilmente sfuggono alla valutazione standardizzata"<sup>6</sup>.

Peccato che da allora il costo delle prove sia andato aumentando e il miglioramento del sistema d'istruzione resta una chimera.

<sup>1</sup> Alex Corlazzoli, Il fatto quotidiano, Anche l'INVALSI ammette che il test non serve a nulla. Ma ormai i buoi sono scappati, 7/05/2018 <https://www.iffattoquotidiano.it/2018/05/07/anche-invalsi-ammette-che-il-test-non-serve-a-nulla-ma-ormai-i-buoi-sono-scappati/4336881/amp/>

<sup>2</sup> Gianfranco Scialpi, La voce della Scuola, 14/07/2023, <https://www.vocedellascuola.it/2023/07/14/rapporto-invalsi-2023-la-conferma-di-un-disastro-formativo-che-interessa-poco/#>

<sup>3</sup> INVALSI e valutazione degli apprendimenti, Pedagogia più didattica, Volume 3, Numero 1, Aprile 2017, [https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-3-n-1/attivita-didattica-e-prove-invalsi-alcune-riflessioni-a-partire-dalopinione-degli-insegnanti/#\\_ftn2](https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-3-n-1/attivita-didattica-e-prove-invalsi-alcune-riflessioni-a-partire-dalopinione-degli-insegnanti/#_ftn2)

<sup>4</sup> Christian Raimo, Internazionale, I test invalsi servono a migliorare la scuola? 13/07/2018, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/christian-raimo/2018/07/13/amp/invalsi-scuola>

<sup>5</sup> SCUOLA, CORTE CONTI: LA GESTIONE 2021 DI INVALSI

<https://www.corteconti.it/HOME/StampaMedia/Notizie/DettaglioNotizia?id=d8752b79-8a72-46d4-a625-e19711f52011>

<sup>6</sup> Ibidem